

Il ricordo A 40 anni dal delitto il libro di Mattone «Salvia, un martire della legalità»

Giuseppe Crimaldi

È un eroe civile, un martire della legalità. Assassinato il 14 aprile di 40 anni fa dalla camorra. Il vicedirettore del carcere di Poggioreale, Giuseppe Salvia, ieri è stato ricordato all'interno della casa circondariale. Consegnata alla moglie e ai due figli della vittima una targa. E, durante la manifestazione, è stato anche presentato il libro "La vendetta del

boss" di Antonio Mattone. Tavola rotonda moderata dal direttore del Mattino Federico Monga.

A pag. 28

+



La moglie di Giuseppe Salvia

L'anniversario

«Salvia, un eroe attuale 40 anni dopo il delitto»

► Poggioreale, il ricordo del vicedirettore del carcere ammazzato dal boss Cutolo

► «Lascia un'eredità morale e civile che va offerta alle nuove generazioni»

LA MEMORIA

Giuseppe Crimaldi

Ricordo di un eroe civile. Il 14

aprile di 40 anni fa veniva assassinato dalla camorra il vicedirettore del carcere di Poggioreale, Giuseppe Salvia. Un uomo dello Stato che nella sua pur breve vita aveva dedicato ogni sforzo per



Peso: 19-1%, 28-37%

migliorare le condizioni e i diritti dei detenuti. La sua esistenza incrociò quella di Raffaele Cutolo, all'epoca recluso proprio nella casa circondariale partenopea: e il boss recentemente scomparso, che male vedeva il tratto umano e la integra dirittura morale che Salvia stava instaurando quale rappresentante di un'istituzione con i detenuti giunse prima a schiaffeggiarlo e, poi, ne decretò la condanna a morte.

Per ricordare il sacrificio dell'ex dirigente dell'Amministrazione penitenziaria, ieri - e proprio all'interno del carcere di Poggioreale - si è tenuta una manifestazione nel corso della quale è stato anche presentato il libro «La vendetta del boss» scritto per Guida Editore da Antonio Mattone, ed è stata consegnata alla moglie ed ai due figli di Salvia una targa.

LA MANIFESTAZIONE

Alla tavola rotonda tenuta nella cappella del carcere di Poggioreale e moderata dal direttore del Mattino Federico Monga hanno partecipato - oltre all'autore del libro - il Procuratore generale della Corte di Cassazione Giovanni Salvi, il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Bernardo Petralia, il direttore della casa circondariale Carlo Berdini e il provveditore degli istituti penitenziari della Campania Antonio Frullone. Presenti all'incontro, il prefetto Marco Va-

lentini, l'arcivescovo Domenico Battaglia, l'assessore Alessandra Clemente, il garante regionale dei detenuti Samuele Ciambriello e i vertici di magistratura, esercito e forze dell'ordine. C'erano anche la moglie e i due figli di Salvia (uno dei quali oggi è dirigente del Dap al ministero della Giustizia).

LE TESTIMONIANZE

«Salvia - ha detto il direttore del Mattino Monga introducendo i lavori - lascia a tutti un segno e un'eredità civile e morale da preservare, assieme al suo grande spessore, prima umano e poi professionale». Un tratto sottolineato anche da Berdini: «Giuseppe Salvia, che con grande umanità è

sempre stato vicino ai bisogni dei detenuti, si oppose all'arroganza della camorra e lascia a tutti noi in eredità il senso profondo dello Stato e della legalità». Concetti ripresi da Antonio Frullone: «Ricordare Salvia è per noi oggi un dovere e una responsabilità».

LA SOLITUDINE

Tocca a Mattone scavare nella tragedia seguita all'arroganza di Cutolo e alla sua decisione di far assassinare un uomo dello Stato. Nel suo libro ha raccolto decine e decine di testimonianze, compresa quella dello stesso Cutolo, poco prima di morire. «Salvia a Pog-

gioreale - dice Mattone - divenne per tutti subito un punto di riferimento, opponendosi alla barbarie camorrista imponendo il rispetto dei regolamenti carcerari. Purtroppo quest'uomo venne lasciato solo, in vita e anche dopo la morte: al suo funerale, non celebrato dall'allora cardinale Ursi, non parteciparono né il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, né il ministro della Giustizia dell'epoca, Adolfo Sarti».

IL MODELLO

Modello di uomo, marito, padre e rappresentante delle Istituzioni. Questo fu Giuseppe Salvia. «Ma non si dica che salvia "sfidò" Cutolo - esorta Petralia - perché la parola sfida non si addice ai rappresentanti dello Stato. Salvia fu piuttosto l'emblema dello Stato che non arretra di fronte alle mafie». Per il Pg della Cassazione Salvi «l'amministrazione penitenziaria ha pagato un costo elevatissimo per l'attenzione alla legalità, e Salvia - che fu uomo mite ma fermo - ne incarna il modello. Operò in condizioni difficilissime, e non dimentichiamo quello che Poggioreale era negli anni '80. Salvia, come Tartaglione, Palma, Minervini e molti altri è stato un modello per tutti. E il suo essere uomo perbene lo portò ad affermare valori profondi, a cominciare dal rispetto che si deve a tutti i detenuti».

TAVOLA ROTONDA NEL PENITENZIARIO PER LA PRESENTAZIONE DEL SAGGIO DI ANTONIO MATTONE "LA VENDETTA DEL BOSS"



IL PERSONAGGIO Il ricordo di Giuseppe Salvia (nella foto a destra)



Peso: 19-1%, 28-37%